



MANABU

Giornate di studio dei dottorandi, borsisti e ricercatori italiani in Giappone

La modernità tra Europa e Giappone interpretazioni storiche e visioni filosofiche del moderno a confronto

La giornata sarà dedicata alla riflessione su quella che è tradizionalmente considerata la più importante cesura della storia negli ultimi secoli: l'avvento della modernità. La definizione di 'moderno', delle basi e dei presupposti di tale concetto, si è andata complicando col tempo e con l'apertura intellettuale a culture sempre più lontane. Nel corso di questo incontro, ci si propone di analizzare come siano nate immagini della modernità difformi e pregne di significati differenti, analizzando la storia e la storiografia del pensiero in Europa e in Giappone.

Con il patrocinio di

AMBASCIATA D'ITALIA IN GIAPPONE
CONSOLATO GENERALE D'ITALIA, OSAKA
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Presiedono

Marta Fattori (Università degli Studi di Roma
"La Sapienza")

James W. Heisig (Nanzan University, Nagoya)

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per gli studiosi, i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Dal 2001, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.) e dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Study (ECAF), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

PREMESSA

L'Europa ha teso a definire la sua storia recente a partire da una cesura ideale ed epocale: l'avvento della modernità. Lo schema classico di questa interpretazione è elaborato sinteticamente già da Hegel, che pone Descartes all'origine dell'evo moderno, facendone il simbolo del nuovo percorso intrapreso dall'Occidente. Da allora, il tema continua ad essere declinato in molteplici modi, mettendo in luce, di volta in volta, i mutamenti dell'autorappresentazione di chi vive in questo contesto e di chi ne tenta il superamento. L'irrompere nella modernità di culture non-europee ha ulteriormente complicato l'orizzonte rappresentativo, permettendoci di vedere il fenomeno da una prospettiva nuova. In particolare, il Giappone ha assistito nell'ultimo secolo ad un fiorire di studi sulla filosofia di origine occidentale e all'elaborazione di teorie originali e importanti a riguardo del moderno.

Sarebbe impossibile ripercorrere qui la storia del farsi della modernità come visione storico-filosofica. Si può sostenere che, fin dal Rinascimento, si diffonde tra i letterati la convinzione di star vivendo un grande cambiamento culturale, una riscoperta delle potenzialità umane. Una simile rappresentazione compie nel corso del Seicento un decisivo cambiamento: la destinazione ideale dell'umanità, dal recupero del passato si volge all'invenzione del futuro. Parallelamente, l'uomo si avvia su di un percorso di emancipazione, che lo pone solo e responsabile di se stesso in un mondo a lui omogeneo. Espressa così, in due righe, sembra comparire l'essenza spirituale di un'epoca, che pure, a voler considerare a fondo la questione, non segue il percorso indicato, né linearmente, né sinteticamente. Se si può parlare di una direzione generale, diffusa tra gli intellettuali, non bisogna dimenticare la continua differenza che articola i luoghi comuni della modernità, spesso inavvertita, ma sempre presente. Occorre inoltre rimarcare la presenza di posizioni opposte a ciò che, a posteriori, la storiografia ha teso a considerare il filone principale, le quali non si lasciano ricomprendere, ma rappresentano tuttavia istanze non meno forti dell'epoca. L'approfondirsi degli studi storici, la quantità sempre maggiore di documenti esaminati, lasciano emergere una complessità di livello via via superiore, la cui sintesi appare difficile.

In questo quadro, le visioni della modernità che si sono susseguite e che hanno convissuto negli anni, diventano esse stesse oggetto dell'indagine storica. In particolare, tale questione assume rilevanza quando gli attori in campo iniziano a provenire da culture che hanno vissuto il processo di "modernizzazione" in tempi differenti rispetto a quelli esperiti in Europa. Il Giappone è un caso emblematico, presentando un dibattito di lunga data intorno alle questioni di modernità e identità. La letteratura storica e filosofica giapponese ci offre inoltre un'immagine che vuole essere nuova e "esterna" della nostra modernità, con la quale è opportuno imparare a dialogare.

In questo incontro, si tenterà di stratificare e analizzare differenti visioni della modernità, ripercorrendo la genesi del concetto e il suo moltiplicarsi, e collocando le molteplici immagini nel tempo e nello spazio in relazione al loro contesto. Esso si propone di costituire la prima tappa di un progetto a lungo termine volto a seguire i percorsi filosofici che hanno portato alla creazione di queste immagini differenti della modernità, facendo incontrare prassi storiografiche e intendimenti multiformi riguardanti altrettanti modi di leggere il rapporto tra passato e presente. La speranza è quella di istituire un discorso duraturo, aperto a tutti gli studiosi di filosofia e storia del pensiero che si occupano del problema della modernità e della sua interpretazione. Attenzione particolare sarà rivolta alla storia della modernità come oggetto di considerazione intellettuale da parte di studiosi e filosofi giapponesi. In questo quadro, il lavoro di gruppo e la condivisione di un tema di ricerca che supera le individualità e le specializzazioni personali sono gli strumenti per colmare un *gap* storiografico e permettere scambi prolifici tra studiosi di lingue e culture differenti.

INTERVENTI

1. Marta Fattori

L'incontro di culture come cifra della modernità.

La scoperta da parte dell'Occidente, iscritto quasi esclusivamente all'interno dei confini della Cristianità, dell'esistenza di culture sconosciute e l'incontro di civiltà che ne derivò fu, al di là degli avvenimenti storici che lo caratterizzano spesso in senso drammatico, fattore determinante per la genesi della modernità. Così come la scoperta delle Americhe, aveva sollecitato - tra le altre - le riflessioni di Michel de Montaigne, che ponevano le basi di quel relativismo etico e culturale che fu una delle conquiste della prima Modernità: "Ora mi sembra, per tornare al mio discorso, che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro e di selvaggio, a quanto me ne hanno riferito, se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi dei paesi in cui siamo..." (M. de Montaigne, *Saggi*, I XXXI, *Des cannibales*). Ancora ai primi del Seicento i confini della Cristianità coincidevano con quelle Colonne d'Ercole che metaforicamente avevano finito con il limitare, all'interno di un mondo fatto di *auctoritas* e *reverentia antiquitatis*, anche il progresso e la dignità delle scienze. Il lento cammino verso la modernità passò attraverso la critica del sapere tradizionale: così il *plus ultra*, le colonne d'Ercole finirono col coniugare il viaggio geografico e la scoperta di nuovi mondi col viaggio conoscitivo, con le nuove discipline e coi *nova inventa*. Soprattutto nel corso del Seicento una ricca messe di *Ragguagli*, *Lettere*, *Relazioni*, *Racconti*, *Narrazioni* di vario genere trasportarono in Europa, ma soprattutto in Italia e ancor più a Roma, centro della diplomazia pontificia e delle case generalizie degli ordini religiosi, una ricca messe di informazioni sugli usi e costumi del Sol Levante. Le fonti erano soprattutto i gesuiti, in prima linea nell'evangelizzazione, che con le lettere annuali ai padri generali dell'ordine, con le narrazioni di sacrifici e martiri, come quello di Carlo Spinola s.j., ci forniscono fonti preziose per ricostruire l'arrivo in Europa della storia e della cultura giapponese.

2. Francesco Campagnola

La ricezione di Vico in Giappone: Oltre l'Occidente, oltre il moderno.

Quando la prima traduzione della *Scienza nuova* apparve in Giappone, nel 1948, ad opera di Kuroda Masatoshi, lo studio della filosofia italiana moderna era ancora agli albori. Fu solo ai tempi della seconda traduzione, di Shimizu Jun'ichi e Yoneyama Yoshiaki, nel 1975, che si creò un interesse stabile nella figura del filosofo italiano. Emergeva, in quegli anni, un nuovo atteggiamento critico verso la figura di Descartes, considerato da alcuni studiosi giapponesi come l'incarnazione della modernità, identificata con il dominio della ragione, della tecnica e, in ultima analisi, dell'Occidente sul mondo. Parallelamente, si andava formando un vocabolario specifico e determinato per la traduzione dei termini vichiani. Tanto le interpretazioni storiografiche di questo periodo, quanto i termini usati nelle coeve traduzioni, sono stati criticati da una seguente generazione di studiosi, che ha visto quale proprio capofila Uemura Tadao. Questi, oltre ad aver tradotto opere latine del filosofo italiano (il *De nostri temporis studiorum ratione* e il *De antiquissi-*

MARTA FATTORI è professore ordinario di Storia della filosofia moderna presso la facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", della quale è Preside. Il suo campo di interessi è la filosofia dei secoli XVII-XVIII e in particolare Francis Bacon e Jan Amos Comenius (*Lessico del Novum Organum di Francis Bacon* e diversi saggi, nel 1999 raccolti nel volume (Olschki) dal titolo *Linguaggio e Filosofia nel Seicento Europeo*). Responsabile del *Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII* (dal 1992 quattro fascicoli), da otto anni ha iniziato un lavoro di ricerca presso l'archivio dell'ex S. Ufficio, e pubblicato i documenti relativi alla condanna e alla messa all'indice del *De augmentis scientiarum* di Francis Bacon, le censure della rivista *Nouvelles de la République des Lettres*, del medico Di Capua, di Thomas Hobbes, ecc.; ha in stampa un volume sulla filosofia moderna nelle censure del S. Ufficio. Condirettore della rivista *Nouvelles de la République des lettres*, è da ormai 20 anni responsabile scientifico di un progetto di interesse nazionale sulle "Corrispondenze scientifiche, erudite, filosofiche e letterarie nell'età moderna", titolo anche della collana di testi pubblicata da Olschki.

FRANCESCO CAMPAGNOLA si è laureato in Filosofia (vecchio ordinamento) presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 2003. Lo stesso anno è entrato nel corso di dottorato internazionale "Forme e Storia dei Saperi filosofici", Sorbonne-Paris IV e Università degli Studi di Lecce. Ha svolto attività di ricerca presso il Warburg Institute di Londra e il Trinity College di Dublino. Addottoratosi all'inizio del 2008, Francesco Campagnola è anche dottore presso l'École Pratique des Hautes Études, istituto al quale è stato iscritto come *auditeur* e col quale ha svolto la cotutela. Sempre nel 2008 ha vinto una borsa di studio per

INTERVENTI

ma), ha recentemente completato una nuova versione della *Scienza nuova*. Il filo conduttore che, a tutt'oggi, possiamo riscontrare nella lettura che in Giappone si fa di Vico è il tentativo ininterrotto di leggere nel filosofo italiano una via altra rispetto al percorso determinato dal mondo moderno, istituito dal metodo scientifico nato nell'Europa del Seicento e propagatosi ovunque nei secoli successivi. L'esame delle vicissitudini vichiane in terra nipponica ci mette dunque innanzi, non solo a punti di vista sull'autore ermeneuticamente originali, ma anche a problemi metodologici e temi più ampi che investono il senso stesso della storia e dell'identità delle culture.

3. Enrico Fongaro

Interculturalità e superamento della modernità.

Si suole collocare—con tutti i problemi che significativamente questo comporta—l'avvento della "modernità" in Giappone a ridosso dell'epoca Meiji (1868-1912). Una delle numerose riforme attuate in questo periodo fu quella del sistema dell'istruzione, che introdusse la filosofia "occidentale" come materia di studio. A coronamento di un intenso quarantennio di ricerche e traduzioni, con la pubblicazione nel 1911 di *Uno studio sul bene* di Nishida Kitarō cominciò a prendere forma una produzione filosofica "giapponese" originale. Il pensiero di Nishida, che si sviluppa per oltre un trentennio dando alla luce un notevole numero di testi, nella sua evoluzione sembra potersi configurare come un tentativo di "superamento della modernità" (e forse non a caso proprio questo fu il titolo di un celebre incontro a cui parteciparono alcuni rappresentanti della cosiddetta Scuola di Kyoto nel 1942). Il superamento della modernità o—per usare un'espressione di Nishida—"la rivoluzione della rivoluzione copernicana" di Kant (NKZ XI, 69) sembra essere la premessa necessaria, il momento ineludibile affinché egli potesse giungere a creare la propria filosofia (consapevolmente non-europea) ed entrare così a pieno diritto all'interno del dialogo filosofico, che in virtù di questo gesto si trova, forse per la prima volta, esposto al rischio di un autentico dialogo interculturale. Notevoli sembrano le assonanze tra la filosofia di Nishida e il pensiero dell'ultimo Heidegger, nel suo rivendicare la necessità di un "altro inizio". Solo l'abbandono delle certezze e dei capisaldi della metafisica occidentale sembra poter aprire ad una dimensione nuova del darsi del pensiero, in grado di corrispondere alla complessità e alle sfide dell'epoca attuale.

4. Andrea Leonardi

Nishida e Il problema della cultura giapponese.

Il saggio *Il problema della cultura giapponese* (Nihon bunka no mondai), pubblicato nel 1940 sulla base di una conferenza tenuta nel 1938 presso l'Università Imperiale di Kyoto, costituisce il più importante documento sulle possibili implicazioni politiche della filosofia di Nishida Kitarō, e un'importante testimonianza della situazione intellettuale nel Giappone del tempo. In esso Nishida, applicando le proprie categorie dialettiche all'analisi delle

perfezionamento all'estero della Sapienza. Dal marzo 2009 è ricercatore presso la Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale e ricercatore associato all'Università Statale di Kyoto. Il suo attuale interesse di ricerca è la ricezione della filosofia moderna italiana in Giappone, tema intorno al quale sono già comparsi due suoi contributi. Ha pubblicato vari articoli su riviste specializzate. Oltre all'edizione integrale delle lettere di Descartes, ha partecipato alla cura degli atti del convegno internazionale *Vico e l'Oriente* (Roma, 2008).

ENRICO FONGARO si è laureato in Filosofia (vecchio ordinamento) presso l'Università degli Studi di Padova nel 1997 con una tesi sul pensiero di Martin Heidegger. Dal 1999 al 2005, grazie ad una borsa di studio del Ministero dell'istruzione giapponese, ha potuto studiare con il professor Ōhashi Ryōsuke all'Università Kōgei Sen'i di Kyoto. È ricercatore a contratto presso l'Università Nanzan di Nagoya e sta completando una tesi di dottorato sul pensiero di Nishida. Ha tradotto e curato volumi di autori tedeschi (Weber, Heidegger) e di Nishida (*Uno studio sul bene*, 2007). Con Alfonso Cariolato ha pubblicato l'edizione critica di Michelstaedter, *Parmenide ed Eraclito. Empedocle: appunti di filosofia* (2003). Attualmente insegna italiano presso l'Università Statale di Kobe e l'Università Femminile di Kobe e collabora con l'Università di Padova e la rivista *Simplegadi*.

ANDREA LEONARDI si è laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna e ha conseguito i titoli di Master e Dottore di ricerca presso l'Università Statale di Kyoto, grazie a una borsa di studio del Ministero dell'Istruzione giapponese. Nella tesi di dottorato ha

INTERVENTI

culture, individua una presunta peculiarità metafisico-epistemologica della cultura giapponese che, nella situazione storica del tempo, gli permette di caratterizzarla come sintesi tra cultura orientale e cultura occidentale, e, benché solo implicitamente, come momento di superamento della modernità europea. Tale posizione rappresenta al tempo stesso un elemento di continuità e una rottura con l'interpretazione del divenire storico abbozzata in *Uno studio sul bene* (Zen no kenkyū) che riflette, almeno in parte, l'involuzione della situazione politica e ideologica giapponese dopo la breve fioritura democratica del periodo Taishō. Il saggio offre vari spunti di riflessione per comprendere l'interpretazione dell'incontro con la cultura occidentale e della modernità elaborata dalla Scuola di Kyoto, portata a estremi ideologici da discepoli di Nishida quali Kōyama Iwao (*Filosofia della storia mondiale*, Sekaishi no tetsugaku, 1942). Ma, al di là del suo carattere "ideologico", esso fornisce anche, come l'intera opera filosofica dell'autore, l'occasione per un confronto delle posizioni metafisiche, ontologiche e religiose del pensiero europeo e del pensiero dell'Asia orientale, tale da mettere in questione il senso che la modernità ha assunto nella cultura cristiana dell'Occidente in quanto processo di secolarizzazione.

5. Roberto Terrosi

La questione dell'Arte nella cultura giapponese moderna.

All'indomani della Restaurazione Meiji il Giappone, nel suo programma di apertura culturale verso l'Occidente, manifestò interesse anche per discipline come pittura, scultura e architettura. Questo comportò la creazione di nuove istituzioni in cui vennero chiamati esperti occidentali e nella fattispecie italiani, come nel caso di Fontanesi. Il problema culturale però era più complesso, in quanto non si trattava solo di apprendere alcune tecniche, ma di fare i conti con un concetto e con un sistema di valori che non aveva precedenti, e che va sotto il nome di "Arte". Contemporaneamente, infatti, apparvero anche i primi tentativi di tracciare una storia dell'arte, e in particolare quello di Fenollosa, che ha lasciato una traccia profonda nel dibattito giapponese su questa nova disciplina. Il concetto di Arte era assente nella storia della cultura del Giappone e di tutto l'Estremo Oriente, tanto che ne nacque una questione su come tradurlo in giapponese (se con il tradizionale *geijutsu*, o coniando il neologismo *bijutsu*, o rendendo il semplice termine inglese in *katakana*: *aato*). Questo non significa che mancasse in questo paese una cultura del disegno, che era invece molto sofisticata e aveva legami anche con le teorie poetiche. Ma la differenza tra le due tradizioni non era solo nominale bensì anche sostanziale, in quanto in Oriente era sconosciuta la divisione tra arti maggiori e minori (o applicate) su cui questa si reggeva, ed era ancor più sconosciuta l'estetica che pretendeva di teorizzarne la natura, sebbene su questa sua capacità i risultati si fossero dimostrati incoerenti e controversi nell'Occidente stesso. Come ha reagito quindi la cultura giapponese di fronte all'ingresso di questo diverso ideale culturale a cui corrispondeva anche un diverso assetto tassonomico? Il Giappone si è limitato ad accoglierlo, lo ha modificato o lo ha addirittura rifiutato?

presentato un'analisi comparativa delle filosofie di Nishida Kitarō e Martin Heidegger. Attualmente insegna italiano come professore associato all'Università degli Studi Stranieri di Kyoto. Si è occupato di filosofia del Novecento, in particolare del pensiero di Heidegger e Nishida, e di problemi di filosofia ambientale, pubblicando vari articoli in giapponese e inglese, tra cui: "Haidegaa no 'taiyō'—*Sonzai to jikan no sonzaironjō no genkai to hōhōronteki mujun*" (*Tetsugaku kenkyū*); "Nishida and Heidegger on Art" (Atti del decimo convegno della Nichi-kan bigaku kenkyukai e secondo convegno della Tōhō bugaku kai); "Time and Space in the Development of the Concept of *bashō*" (di prossima pubblicazione in *Nishida tetsugaku kai nenpō*).

ROBERTO TERROSI. Laureatosi in Estetica con Mario Perniola, si è occupato negli anni '90 di culture ed estetiche tecnologiche o legate alla comunicazione digitale. Sono di quegli anni, oltre a numerosi articoli, i suoi primi libri, come *L'atlante del cyberspazio* (Bologna, 1995) e *La filosofia del postumano* (Genova, 1997). Successivamente ha indirizzato le sue ricerche nell'ambito dei *cultural studies*, con particolare riguardo verso l'analisi antropologica e filosofica della sensibilità religiosa nel post-moderno. Queste hanno avuto come esito due libri: *Teologia materialista* (Roma, 1997) e *Il fai da te dell'anima. Guida critica alla New Age* (Roma, 1999). Ha svolto attività di curatore d'arte. Ha scritto una tesi di dottorato sulla genealogia in Nietzsche e Foucault. Infine, è tornato a interessarsi di estetica con i suoi ultimi libri: *Storia del concetto d'arte* (Milano, 2007) e *L'identità del ritratto: ritratto e individuazione* (in corso di pubblicazione). Ha pubblicato numerosi articoli e contribuito a libri collettanei, e ha partecipato a convegni in Italia e all'estero. In Giappone ha svolto una ricerca biennale all'Università Statale di Kyoto, ed è attualmente professore associato presso l'Università del Tōhoku a Sendai.

INTERVENTI

6. Marcello Ghilardi

Eстетica e modernità tra Giappone ed Europa.

Nel processo di costruzione di una "modernità" giapponese e della relazione che questa intrattiene con la modernità europea la disciplina dell'estetica costituisce un caso particolare; per certi versi, può assumere la funzione di un punto di osservazione e di un ambito di riflessione privilegiato, considerati anche gli intrecci che oggi, in misura davvero rilevante, si prolungano nell'immaginario occidentale e lo modificano—dai *manga* alla tecnologia, dall'abbigliamento alla cucina, alle discipline artistiche. L'attenzione alla nascita di una disciplina (*bigaku*), tra Otto e Novecento, in Giappone, può evidenziare quanto la cultura giapponese dell'epoca Meiji si sia plasmata attraverso alcune specificità culturali tipiche dell'Occidente, mentre viceversa, oggi, l'Occidente sembra attratto da diversi elementi nipponici, a loro volta frutto di dinamiche di ibridazione e meticcio culturale. L'irruzione dell'Occidente ha provocato l'emergere, nel Giappone di fine Ottocento, di questioni e di domande che altrimenti sarebbero rimaste inesprese o si sarebbero palesate in modo totalmente altro; nella "tarda modernità" di fine Novecento si assiste invece a una sorta di invasione in senso inverso, tramite prodotti culturali o dispositivi tecnologici che riorientano le forme di auto-comprensione del mondo europeo. Ma entrambi i processi rischiano di non far comprendere l'illusione in cui si cade, se si pensa di poter superare i problemi della modernità grazie alla scoperta o all'utilizzo di una realtà estranea, o esotica. Ad essere in questione, dunque, è pure il concetto stesso di "identità"—in primo luogo culturale, ma anche politica e sociale—che si dà nel moderno; identità che si riconosce sempre plurale, dinamica, e si coglie in continua trasformazione. Pensare la modernità, per l'Europa e il Giappone, è possibile solo riconoscendo e analizzando il carattere processuale delle identità di queste dimensioni geo-politiche, geo-filosofiche. Pensare la modernità significa, oggi più che mai, pensarla *tra* Europa e Giappone (così come tra Europa e Cina, o anche tra Europa e India); in cui il "tra", il "frammezzo", riporta una volta di più al valore *estetico* ed *etico* del *ma* giapponese: soglia, passaggio, interstizio attraverso cui evitare il fragoroso e distruttivo scontro di culture e linguaggi, per tendere a un "oltre" comune, orizzonte di possibilità inedite e vitali.

7. Arcangelo di Canio

Il concetto di moderno e le sue implicazioni.

La nozione di modernità, di moderno, in filosofia si gioca in un ambito temporale che va, classicamente, dall'Umanesimo a Kant. In questa classificazione risiede un primo problema filosofico. Il concetto di moderno indica un superamento, un oltrepassamento, una cesura. In questo superamento si realizza una torsione del paradigma di moderno, che, infatti, spesso viene adoperato nel linguaggio comune come esprime una contemporaneità. Se proviamo, rompendo le catene del classicismo, a definire il moderno in termini alternativi, senza forzarne il significato, scopriamo che "moderno" proviene dal tardo latino *modernus*. A sua volta questa parola deriva dall'avverbio *modo*, che significa "or ora, recentemente". Esso "mostra caratteristiche tipiche del gusto attuale" (Cfr., Rizzoli Larousse, *Enciclopedia Universale*,

MARCELLO GHILARDI è Dottore di Ricerca in Estetica e Teoria delle Arti. Ha approfondito la conoscenza del pensiero cinese e giapponese trascorrendo periodi di soggiorno e di studio a Parigi, Pechino e Kyoto. Collabora con le cattedre di Estetica e di Filosofia delle Culture presso l'Università di Padova. Ha curato opere di François Jullien e Merleau-Ponty, oltre al testo di Shitao, *Sulla pittura* (Milano, 2008) e al volume *Vie per un'estetica interculturale* (Milano, 2008). Ha inoltre pubblicato diversi saggi relativi alla filosofia e all'estetica di Cina e Giappone. Tra i suoi libri: *Cuore e acciaio. Estetica dell'animazione giapponese* (Padova, 2003); *L'enigma e lo specchio. Il problema del volto nella pittura contemporanea* (Padova, 2006); *Una logica del vedere. Estetica ed etica nel pensiero di Nishida Kitarō* (Milano, 2009).

ARCANGELO DI CANIO si è laureato in Filosofia (vecchio ordinamento) presso l'Università degli Studi di Bari nel 2003. Nel 2004 ha vinto il concorso di Dottorato in Filosofia e Storia della Filosofia (XX Ciclo) presso la medesima Università. Dall'Aprile 2008 è Dottore di Ricerca. Ha studiato il rapporto tra la filosofia di Martin Heidegger e la filosofia giapponese, ponendo particolare attenzione al linguaggio e all'arte. In particolare ha analizzato le modalità attraverso cui instaurare un

INTERVENTI

vol. X, Rizzoli Editore 1969, p. 168). Suoi sinonimi sono "contemporaneo, attuale". Dal punto di vista temporale questo implica l'esistenza di costanti e continue interazioni tra moderno e contemporaneo. E sempre mantenendoci su questo medesimo piano due sono le possibili alternative: se il moderno precede il contemporaneo occorre riconoscere quali elementi sono stati superati rispetto al passato e come la percezione del contemporaneo risulti modificata rispetto a tale passato. Se si ritiene che moderno e contemporaneo siano sinonimi, si tratta di svelare quali caratteristiche del moderno si mantengono inalterate nel contemporaneo. La situazione si complica allorché ad essere analizzate sono culture diverse. Scopo dell'intervento è dimostrare due sostanziali evidenze. La prima è l'assenza di dicotomia tra moderno e contemporaneo, la seconda è che l'interazione tra culture diverse pur non cancellando le culture e pur non ibridandole, le spinge ad una rincorsa reciproca che non ha alla base semplicemente la cultura, ma la vita nella sua totalità. Per far questo saranno adottati come sfondo (e fondamento) del discorso proprio i concetti di "moderno" e "contemporaneo", cercando di cogliere l'ampiezza del significato che essi lasciano trasparire al fine di porre una questione teoretica. In Giappone dove finiscono i tempi antichi e cominciamo i tempi moderni? Per dirla in maniera differente la cronologia che diamo alla "nostra" filosofia occidentale, e quella che viene data al pensiero filosofico giapponese, coincidono? La risposta è ovviamente no. Il motto "spirito giapponese e scienza occidentale", ha sancito nel paese del Sol Levante il punto di svolta tra pensiero passato e modernità. Ma in questo senso l'Occidente è già nella Contemporaneità. Qui si gioca, in tutta la sua portata, quella connessione spazio-temporale tra presente e futuro, una commistione guidata ovviamente dal passato, ma che già vede inglobarsi il futuro. Una prima veloce analisi, che vuole però anche essere momento di riflessione, è già posta nel termine "moderno" parola coniata dagli occidentali ad uso e consumo degli occidentali stessi. Si tratta di un aspetto del moderno/contemporaneo assolutamente essenziale. Come nota a margine, ci muoveremo cercando uno schema di pensiero in Derrida e nella sua decostruzione, così come da lui spiegata al traduttore giapponese delle sue opere. In questo senso cercheremo, creando e trovando problemi, di stabilire un dialogo, partendo da un'ottica decostruzionista, al fine di costruire insieme tra oriente ed occidente risposte comuni.

colloquio interculturale autentico col mondo est-asiatico, a partire dal concetto di estetica, intesa come profondo rapporto con la vita e con la verità. Da marzo del 2009 è titolare di un assegno di ricerca presso l'Università degli Studi di Bari. Attualmente il suo lavoro è incentrato sulla tematica del "Multiculturalismo". Le sue ricerche si avvalgono di elementi antropologici e filosofici ed sono intese a cogliere ulteriori aspetti delle assonanze tra pensiero occidentale e pensiero orientale, attraverso meccanismi decostruttivi e "ricostruttivi". A marzo 2006 ha pubblicato il saggio "Riconoscersi ascoltando il suono del battito di una sola mano", per la rivista *Post-filosofie* (Cacucci Editore). A dicembre del 2009 per la Casa Editrice Pensa Multimedia uscirà il testo *L'Altro pensiero*, in cui confluiranno parti essenziali della tesi di dottorato.

PROGRAMMA E SEDE DELL'INCONTRO

**La modernità tra Europa e Giappone:
interpretazioni storiche e visioni filosofiche del moderno a confronto**

PROGRAMMA

- 11:00-11:15** **Presentazione dell'incontro.**
Silvio Vita (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale)
Marta Fattori (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")
- 11:15-11:45** **Marta Fattori (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")**
L'incontro di culture come cifra della modernità.
- 11:45-12:15** **Francesco Campagnola (Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale)**
La ricezione di Vico in Giappone: Oltre l'Occidente, oltre il moderno.
- 12:15-12:45** **Enrico Fongaro (Nanzan University, Nagoya)**
Interculturalità e superamento della modernità.
- 14:30-15:00** **Andrea Leonardi (Università degli Studi Stranieri, Kyoto)**
Nishida e il problema della cultura giapponese.
- 15:00-15:30** **Roberto Terrosi (Università del Tohoku, Sendai)**
La questione dell'Arte nella cultura giapponese moderna.
- 15:30-16:00** **Marcello Ghilardi (Università degli Studi di Padova)**
Estetica e modernità tra Giappone ed Europa.
- 16:00-16:30** **Arcangelo di Canio (Università degli Studi di Bari)**
Il concetto di moderno e le sue implicazioni.
- 16:30-17:30** **Discussione finale.**
(conducono Marta Fattori e James W. Heisig)

SEDE DELL'INCONTRO



Fermata Bus: "Kyodai Seimon Mae" (nn. 201, 206, 31).
Stazione: Keihan Line, Demachiyana (fino all'ISEAS ca. 15 minuti a piedi).
Metro: Karasuma Line, Imadegawa (bus no. 201 fino a "Kyodai Seimon Mae" oppure no. 203 fino a "Hyakumanben" e altri 5 minuti a piedi).

L'incontro è aperto al pubblico



Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale
(Italian School of East Asian Studies, ISEAS)
4, Yoshida Ushinomiya-cho, Sakyo-ku, Kyoto

京都市左京区吉田牛ノ宮町4-4F
イタリア国立東方学研究所

Tel 075-751-8132 Fax 075-751-8221
E-mail iseas@iseas-kyoto.org